Dal Vangelo
secondo Luca

- XXX Domenica del Tempo ordinario
  23 ottobre
- Letture: Siràcide 35,15b-17.20-22a
  Salmo 33; 2Timoteo 4,6-8.16-18;
  Luca 18,9-14

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: 'O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo'. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: 'O Dio, abbi pietà di me peccatore'. Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

«O Dio, pietà di me peccatore»

James Tissot, Il fariseo e il pubblicano (Acquerello su carta 1886-1894), Brooklyn museum New York

Con questa parabola Gesù ci presenta due modi di concepire l'uomo e il suo rapporto con Dio, quello del fariseo e quello del pubblicano. Due figure dal comportamento opposto, che possono aiutarci ad avere l'atteggiamento giusto nel rapporto con Dio, con noi stessi e con gli altri.
Il fariseo, stando ritto, si rivolge a Dio ringraziandolo e sembra iniziare una bella preghiera di lode, ma è tutta apparenza: è solo un pretesto per lodare sè stesso, compiacendosi delle sue buone opere e con la presunzione di non avere peccati. Inizia a criticare gli altri e manca di carità. Potrebbe approfittare di questo momento di preghiera per fare un esame di coscienza e cercare così di migliorarsi, ma non coglie quest'opportunità e rimane esattamente come prima, egocentrico e vanitoso, tutto preso dal suo autocompiacimento. Il suo atteggiamento di autosufficienza e di presunzione gli impedisce di ricevere il perdono che Dio vorrebbe donargli ed esce da quel momento di preghiera con due peccati in più, la superbia e la maldicenza.
È proprio questo giudizio sprezzante nei confronti dei fratelli che Gesù rimprovera al fariseo, così come stigmatizza il suo atteggiamento nei confronti di Dio. Anche per noi cristiani c'è il rischio di scivolare nella mentalità farisaica di chi riteneva importante soprattutto la pratica formale della religione. Si può arrivare a vantare meriti davanti a Dio e ci si stupisce se poi ci capita qualche malanno, quasi che la fede sia una sorta di assicurazione sulla vita che dovrebbe proteggerci da ogni difficoltà. «Ma come, io che vado a Messa tutte le domeniche, io che non ho mai fatto male a nessuno e mi succede questo?». Questo tipo di atteggiamento fa pensare che a volte siamo più attenti a tenerci buono il Creatore piuttosto che cercare un rapporto di fede autentica e siamo più concentrati su noi stessi invece di aprirci agli altri nella carità. Inoltre l'orgoglio del fariseo gli fa pensare di poter in qualche modo salvarsi da solo: la sua rettitudine formale nel rispettare tutti i precetti, anche i più piccoli, lo illude di potersi salvare con le proprie opere, come pensavano anche i pelagiani.
Invece il pubblicano, consapevole dei suoi limiti, ha scoperto l'atteggiamento e la preghiera giusti di fronte a Dio. Possiamo approfittare della nostra miseria per avvicinarci al Padre: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Dio esaudisce sempre questa preghiera. L'umiltà consiste nell'avere la giusta opinione di se stessi, evitando i due estremi, sia dell'autoesaltazione che dello svilimento, rimanendo con i piedi per terra, nella consapevolezza di non essere ancora arrivati e di aver bisogno continuamente della presenza, della forza e dell'amore del Padre. Con l'umiltà si sgonfia il nostro ego spesso esageratamente grande e si fa spazio dentro di sé perché ci sia posto per Dio.
Chi di noi ha fatto l'esperienza come genitore o come figlio, sa che un padre o una madre dedicano più cure e attenzioni al figlio che ne ha più bisogno, quello malato oppure quello più scapestrato, e così fa Dio con noi. Gesù stesso dice: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc2-13). Dunque il nostro stato di peccatori attira l'amore misericordioso del Padre. Quando siamo bisognosi di aiuto, quando siamo piccoli, consapevoli di non farcela da soli, allora possiamo tendere le braccia verso il Padre e Dio si commuove e si china su di noi. La piccolezza attira la misericordia di Dio. Al peccatore che si riconosce tale Dio offre sempre il suo perdono, il suo amore gratuito. Sperimentare questa tenerezza e questo amore immeritato lenisce le nostre ferite e ci converte.

diac. Marco BERRUTO
assistente religioso presso la Cappellania ospedale S. Giovanni Battista Molinette

arteinchiesa

A Maria Ausiliatrice i bassorilievi di Ernesto Spalla

Sugli ampi spazi del basamento della Basilica torinese di Maria Ausiliatrice, su cui poggia la coppia di semicolonne che sostiene la trabeazione e il timpano, furono eseguite in stucco due scene che descrivono episodi evangelici. Autore di queste opere è lo scultore torinese Ernesto Spalla, che si firmò nell'angolo inferiore del bassorilievo di destra.
Di Ernesto Spalla si hanno poche notizie. Si sa che studiò all'Accademia di Belle Arti di Torino e ottenne un premio nel 1883; partecipò a due esposizioni della Promotrice delle Belle Arti: nel 1884 e nel 1898 e nulla più.
Certamente i due bassorilievi di Spalla sono le cose più pregevoli della facciata e sono presentati nel Bollettino Salesiano del mese di agosto del 1890, indicati come «La risurrezione del figlio della vedova di Naim (sic!) e la guarigione del sordo-muto».
Il lavoro di destra presenta la strepitosa risurrezione del figlio della vedova come è narrato nel Vangelo di Luca (Lc 7, 11-17). Lo scultore si sofferma su una specifica affermazione dell'evangelista: «il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre». L'impostazione della scena è singolare: la figura di Gesù divide il gruppo che lo circonda, alle sue spalle alcuni discepoli e, di fronte, la lettiga con il giovane seduto e sua madre che lo aiuta a sollevarsi del tutto; a questi si accosta un gruppo di curiosi che guardano sbigottiti l'evento, chiude il gruppetto l'uomo che regge, con evidente sforzo, la lettiga funebre. All'estrema destra una madre commenta l'episodio a sua figlia, ed è quello che fanno anche i tre personaggi a sinistra. Sul fondo, realizzato a bassissimo rilievo, quasi uno stiacciato, si intravvedono gli abitanti di Nain che seguivano il feretro e alcuni accenni ad un paesaggio di sapore orientale.

«La risurrezione del figlio della vedova di Naim» è tra le opere più pregevoli della facciata citate nel Bollettino salesiano del 1890

don Natale MAFFIOLI

La Liturgia

Le chiese non sono auditorium

La graduale ripresa dei concerti nelle chiese, nel rispetto delle norme per contrastare il contagio del virus, deve fare i conti in questo autunno con il nuovo ostacolo dell'emergenza energetica, in particolare del gas, che rischia di minare nuovamente la ripresa di attività più aggregative e culturali anche nei nostri ambienti. Sappiamo, infatti, che il freddo e l'aumento delle bollette della luce rende più complesso il discernimento dei parroci che si troveranno in imbarazzo nel concedere le autorizzazioni sapendo che incideranno sui costi già alti di mantenimento delle chiese. Per aiutare i sacerdoti nel processo decisionale si auspica quindi che gli organizzatori tengano presente, oltre che la presentazione di programmi che rispettino i criteri dei concerti nelle chiese, anche un adeguato rimborso spese per le comunità che accolgono l'evento.
Come ricordava Paolo VI, la musica può essere considerata «quasi come propedeutica alle ardue conquiste dello Spirito! Poiché l'arte può contribuire a indirizzare l'uomo verso interessi culturali e a portarlo, attraverso l'esperienza estetica, ad affinare il proprio spirito e a evangelizzare». Pur riconoscendo il potere della musica di elevare gli animi, ricordiamo che le chiese non possono essere considerate semplicemente come luoghi pubblici o auditorium disponibili a eventi di qualsiasi genere. Rispetto alla possibilità di utilizzare le chiese per concerti la posizione della Chiesa è chiara: da una parte si rallegra per tutto ciò che può veramente elevare l'uomo; dall' altra chiede di rispettare il significato e la funzione dei luoghi di culto.
A questo scopo il documento della Conferenza episcopale Piemontese «I Concerti nelle Chiese» propone alcuni elementi di riflessione ed interpretazione delle norme canoniche invitando ad osservare quanto segue:
1) sono accolti nei luoghi di culto i concerti cosiddetti spirituali, in cui le comunità cristiane propongono l'ascolto di musiche vocali o strumentali a tema chiaramente religioso, accompagnate da introduzioni esplicative, da letture della Parola di Dio o di altri testi spirituali, e da momenti di silenzio e preghiera.
2) Sono consentiti i concerti, vocali o strumentali, che siano indirizzati a divulgare il patrimonio musicale della Chiesa, cioè opere già utilizzate in sede liturgica oppure opere che si ispirano al testo della Sacra Scrittura o della Liturgia o che richiamano a Dio, alla Beata Vergine Maria, ai Santi o alla Chiesa.
3) Per altri tipi di concerto l'Ordinario del luogo deciderà caso per caso consultandosi e chiedendo l'autorizzazione all'Ufficio liturgico diocesano, Sezione Musica sacra.
4) L'accesso al concerto dovrà sempre essere gratuito, lasciando liberi i partecipanti di contribuire con offerte; si invita inoltre a non occupare, per quanto possibile, il presbiterio della Chiesa.
Spesso giungono all'Ufficio liturgico richieste di autorizzazioni di programmi che nulla hanno a che vedere con le disposizioni sopra citate e che presentano programmi di taglio esclusivamente operistico o di tipo popolare. Spesso annessi alla parrocchia vi sono locali adatti ad accogliere manifestazioni artistiche e culturali che sono sicuramente più consoni per presentare programmi non di musica sacra.
Scoprire e riscoprire dei «capolavori di musica sacra» del passato la cui bellezza ha permesso a numerosi fedeli di vivere più intensamente la preghiera liturgica, può essere un invito oggi per i responsabili del canto liturgico affinché ricerchino quella bellezza che eleva l'anima e non si accontenta di brani esclusivamente accattivanti ritmicamente ma poveri di testo e di armonia.

suor Lucia MOSSUCCA